

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

25° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26° NOVEMBRE 1997

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2729-B) Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione con modificazioni. Stralcio dell'articolo 5. La norma stralciata forma il disegno di legge n. 2729-B/bis, con il seguente titolo: **Dero- ghe ai vincoli riguardanti i conti bancari del Governo iracheno**)

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
BRUTTI sottosegretario di Stato per la di- fesa	5, 6
DE ZULUETA (Sin. Dem.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione.....	2, 3, 4 e <i>passim</i>
FASSINO, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri	6, 12, 13 e <i>passim</i>
FOLLONI (CDU).....	7, 8, 9 e <i>passim</i>
LAURICELLA (Sin. Dem.-l'Ulivo) 9, 10, 17 e <i>passim</i>	
PIANETTA (Forza Italia)	6, 7
RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.).....	16, 17, 18 e <i>passim</i>
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia).....	12, 15, 16 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2729-B) Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione con modificazioni. Stralcio dell'articolo 5. La norma stralciata forma il disegno di legge n. 2729-B-bis, con il seguente titolo: **Deroghe ai vincoli riguardanti i conti bancari del Governo iracheno**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Colgo l'occasione per dare il benvenuto al sottosegretario Brutti, che interviene per la prima volta nella nostra Commissione.

Prego la senatrice De Zulueta di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Signor Presidente la Commissione torna ad occuparsi di un disegno di legge che ha esaminato in precedenza; credo, pertanto, che non sarà necessario entrare troppo nei dettagli.

Già in occasione del primo esame svolto in Commissione, abbiamo evidenziato che questo disegno di legge può essere paragonato ad un camion con rimorchio, poichè è molto «articolato» ed eterogeneo nei suoi contenuti. A quell'impianto sono stati aggiunti ben due nuovi rimorchi e, così, il provvedimento è diventato ancora più eterogeneo: pertanto, se già nutro delle perplessità sulla vecchia formulazione del provvedimento, è chiaro che ora ne ho ancora di più.

Rammento – irrualmente – che il disegno di legge originario si proponeva di ratificare due importanti proroghe di termini. La prima – che credo sia la più significativa – riguarda la partecipazione di un piccolo contingente di 31 carabinieri, che rappresenta il contributo italiano alla forza di interposizione attualmente presente in Palestina. La «*Temporary international presence in Hebron-TIPH*», nasce dall'accordo tra israeliani e palestinesi sulla necessità di costituire una forza di interposizione internazionale operante – appunto – in una città che è diventata il simbolo delle speranze, ma anche delle delusioni legate al negoziato di pace israelo-palestinese.

Poichè tutti siamo dolorosamente consapevoli della fase di stallo, se non addirittura di arretramento, che questo negoziato sta attraversando, credo che saremo anche concordi sulla necessità di prorogare – co-

me prevede l'accordo semestrale – i termini della partecipazione del nostro piccolo contingente militare in Palestina, per rappresentare il valore simbolico del nostro impegno in favore di una pace giusta in quella zona.

Questa è l'unica parte del disegno di legge che presenta oneri finanziari, stimati in 2.500 milioni di lire, poi suddivisi in 2.100 milioni di lire per il 1997 e in 400 milioni di lire per l'anno 1998, cui si provvederà mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

La seconda parte del disegno di legge al nostro esame riguarda le modifiche da apportare alla normativa inerente il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e i Comitati degli italiani all'estero (Comites). Dopo le elezioni per il rinnovo degli stessi Comites avvenute il 22 luglio ultimo scorso, occorre rinnovare i membri del CGIE entro un termine di tre mesi dall'insediamento dei Comites stessi. Essendo già all'esame del Parlamento un disegno di legge per il rinnovo del Consiglio e una riforma dello stesso, è stato proposto di rinviare di un anno l'elezione dei suoi membri.

Quando abbiamo esaminato questo provvedimento in prima lettura, qualche commissario fece notare che il disegno di legge governativo, al comma 3 dell'articolo 2, anticipava la riforma del Consiglio generale degli italiani all'estero poichè proponeva di ridurre il numero dei suoi componenti da 29 a 10; la Camera dei deputati, però, ha soppresso questo comma su cui il Senato si era espresso favorevolmente: tale piccola anticipazione della riforma del CGIE, pertanto, non è più presente nel testo oggi al nostro esame. È rimasta, invece, la proposta governativa di riunire più Comitati all'interno di una stessa circoscrizione consolare, laddove le condizioni locali e la presenza di un consistente numero di connazionali lo consiglino.

Ricordo che con l'approvazione di un emendamento il Senato aveva migliorato l'aspetto inerente la copertura assicurativa destinata ai componenti la missione «*Temporary international presence in Hebron*», cioè la forza di interposizione; la Camera dei deputati ha introdotto inoltre un nuovo comma a tale articolo riguardante la copertura assicurativa del personale militare in servizio all'estero.

Il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati presenta un ulteriore significativo cambiamento: esso permette o facilita la presenza di obiettori di coscienza che facciano richiesta di svolgere attività di volontariato nell'ambito di operazioni per il mantenimento della pace o umanitarie, limitatamente alle aree dove operano i contingenti militari italiani. Presso la Camera dei deputati è stato approvato un emendamento in tal senso, che ha determinato l'introduzione nel testo di un nuovo articolo (articolo 3), di cui do lettura perchè ritengo sia molto importante: «Gli enti convenzionati ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, possono essere autorizzati dal Ministero della difesa ad inviare all'estero, nell'ambito di missioni dell'ONU e di operazioni per il mantenimento della pace o umanitarie, limitatamente alle aree individuate dal comando

del contingente militare italiano per le quali il comando stesso indichi il grado di rischio esistente, obiettori di coscienza che ne facciano richiesta, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato nè interferenze con la missione svolta dal contingente militare e sotto la piena responsabilità degli stessi enti presso cui detti obiettori prestano servizio». Esso rappresenta il secondo «rimorchio» aggiunto al camion cui mi sono già riferita. Ma c'è un terzo rimorchio che per me presenta un grande problema inerente il nuovo articolo 5 del disegno di legge.

L'articolo 5 – introdotto dalla Camera senza che siano state sollevate obiezioni da parte del Governo, come ho potuto accertare dai resoconti parlamentari – si propone in pratica di svincolare il conto bancario intestato all'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede, congelato nel 1990 a seguito dell'embargo concordato dai paesi membri dell'Unione europea e anche in relazione ad una decisione dell'ONU. Questo articolo è stato introdotto nel provvedimento in modo a mio avviso non condivisibile; forse l'aggettivo «scorretto» è forte, ma si vorrebbe approvare una norma che solleva importantissimi e gravi problemi per quanto riguarda la nostra politica estera, i nostri rapporti con i paesi alleati, scongelando di fatto un conto corrente del Governo iracheno in Europa. Credo che questo – comunque chiedo al Governo una conferma – sarebbe il primo conto corrente del Governo iracheno in Europa ad essere dissequestrato.

L'articolo 5 introdotto dall'altro ramo del Parlamento non prevede naturalmente alcuno strumento di controllo dell'uso del conto corrente in questione. Infatti, anche se la norma, in relazione allo svincolo del conto, precisa: «fermo restando che detto conto può essere utilizzato esclusivamente per le esigenze istituzionali della medesima Rappresentanza», non si prevedono strumenti per controllare l'effettivo utilizzo del conto a tale scopo nè li prevede la legge bancaria vigente poichè non è consentito al direttore di banca di vigilare su come usa i suoi soldi il correntista; anche il segreto bancario vieta controlli esterni che non siano legati a problemi di riciclaggio.

Pertanto, sono assai perplessa al riguardo, per cui vorrei chiedere al Governo se non vi è una soluzione per risolvere il problema. Forse si potrebbe stralciare l'articolo 5, che certo pone un problema importante e da me condiviso. È chiaro che lo spirito dei parlamentari che hanno voluto introdurre tale norma – almeno a me così sembra, dovendo leggere tra le righe le loro intenzioni poichè non sono state esplicitate – è quello di voler partecipare all'allentamento delle condizioni ferree che sono state imposte con l'embargo all'Iraq, rispondendo quindi anche a motivi umanitari. Questo vuole essere un segnale della buona volontà del Parlamento italiano e del suo desiderio di trovare strumenti ragionevoli per consentire spese adeguate sul piano umanitario, sanitario e alimentare in Iraq. Ma se questa era l'idea, a mio avviso è improprio farlo in questa sede, per cui sollevo un'obiezione di metodo e di merito. Vi sono problemi che vanno risolti in altre sedi e con altri tipi di provvedimenti, con riguardo al programma *Food for oil*, e con un impegno da parte della Comunità europea di rendere tale facilitazione più efficace, più generosa, alla quale è importante accedere.

Non vorrei entrare nei dettagli, ma chiedo al Governo se non ritiene che vi sia un modo diverso per superare la questione eliminando l'articolo dal provvedimento perchè quest'ultimo, così come risulta dopo l'introduzione dell'articolo 5, a me pone un problema non solo – come ho detto – di metodo, ma anche di merito. Penso ad esempio alle recenti notizie sull'uso che il Governo iracheno fa dei fondi quando dispone di conti correnti per spese, ad esempio, per finanziare la guerra biologica, effettuate peraltro anche nel nostro paese. Il programma di guerra biologica iracheno comprende infatti anche un fornitore, apparentemente in buona fede, italiano. Non si tratta di grandi cifre, comunque l'operazione è stata svolta sul mercato aperto non clandestino.

Quindi chiedo al Governo di precisare la sua posizione al riguardo e ribadisco la mia richiesta di eliminare l'articolo 5 dal provvedimento, di cui per il resto sosterrò con convinzione l'approvazione.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione. Il Governo può esprimere la sua opinione, però si tratta di un atto che non viene dal Governo ma dai colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Sarà la Commissione a decidere se stralciare o meno l'articolo 5.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei intervenire limitatamente agli aspetti molto circoscritti riguardanti la materia della Difesa contenuti nel provvedimento. Il disegno di legge in discussione è per la gran parte di competenza del Ministero degli affari esteri, per cui sulle altre problematiche interverrà il rappresentante di quel Dicastero.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo 3, esso introduce una norma nuova prevedendo la possibilità per gli obiettori di coscienza volontari di svolgere il servizio civile nell'ambito di missioni internazionali di pace che prevedano anche un intervento militare e si svolgano in condizioni che non sono di massima sicurezza. La normativa precedente non consentiva l'invio di obiettori di coscienza in tale ambito. Se ad esempio un obiettore di coscienza (penso in particolare ad organizzazioni internazionali come la Caritas, che hanno già compiuto esperienze di questo genere) chiede di prestare il servizio civile a Sarajevo per dieci mesi o magari anche per un periodo più lungo, è evidente che non si tratta di un lavativo ma di un giovane che intende impegnarsi in attività utili. Pertanto, ritengo che dobbiamo incoraggiare questo tipo di impegno e proprio per questo abbiamo voluto introdurre una norma che rende possibile tale impiego. Finora, in base alla legislazione vigente, lo Stato maggiore della difesa non si assumeva la responsabilità di indicare le zone di massima sicurezza perchè è evidente che non ve ne sono. La nuova formulazione della norma che viene proposta consente invece l'impiego di giovani anche in zone come la Bosnia dove l'attività delle organizzazioni non governative non sarebbe consentita dalla normativa in vigore. Io stesso ho avuto modo di incontrare a Sarajevo dei ragazzi che prestavano servizio presso la Caritas, che si erano recati in quella città a loro rischio, ponendo quasi un elemento

di sfida. Questo non ha dato luogo a sanzioni penali; anche se si sono aperti procedimenti penali, questi si sono conclusi con l'archiviazione.

Concludendo, l'introduzione di tale norma rende possibile un'attività utile, in cui io vedo anche un valore e un significato particolari. Ritengo quindi che sia giusto approvarla.

Più in generale vorrei sottolineare l'opportunità che il provvedimento in discussione diventi legge in via definitiva oggi stesso, in considerazione dell'imminente decadenza del decreto-ponte emanato il 30 settembre scorso, che lascerebbe senza copertura il contingente di carabinieri di stanza a Hebron. Quindi, rinviarlo di nuovo alla Camera, farebbe scadere dei termini molto importanti. Non possiamo consentire che ciò avvenga.

Ribadisco quindi l'auspicio che il disegno di legge sia oggi definitivamente approvato da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale, voglio svolgere un'osservazione di metodo. Capisco questo tipo di appelli, ma non li condivido dal punto di vista del metodo perchè, se il Parlamento si trova – in questo caso solo in parte per responsabilità del Governo – a dover deliberare su un «serraglio» nel quale sono contenute giraffe, tigri, iene e mucche, deve per forza separare la propria valutazione in ordine ad ogni singola specie: non può certo trascinarsi tutto il «giardino zoologico» solo perchè una di queste specie ha una urgenza!

Dichiaro aperta la discussione generale.

PIANETTA. Signor Presidente, l'*iter* di questo provvedimento è quanto mai travagliato e complesso; già in occasione dell'esame in prima lettura svolto da questa Commissione in data 1° ottobre 1997, il sottosegretario Fassino ci informò che il Governo qualche giorno prima aveva presentato un decreto-legge riguardante il medesimo argomento.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il disegno di legge oggi in esame è stato presentato proprio con l'obiettivo di non procedere alla conversione del decreto-legge cui lei si riferisce.

PIANETTA. La questione, infatti, è stata già chiarita. Rimane l'evidenza che quello in esame è un provvedimento non omogeneo in ordine agli argomenti che contiene. Già la volta scorsa, ad esempio, avevamo sollevato il problema relativo alla riduzione del numero dei componenti il Consiglio generale degli italiani all'estero designati in rappresentanza delle associazioni nazionali dell'emigrazione. Il sottosegretario Fassino, però, ci aveva pregato di approvare comunque il provvedimento perchè ci si trovava in una situazione di estrema urgenza; la Camera dei deputati è stata indubbiamente più «brava», perchè ha soppresso questo punto che non risultava omogeneo, anche in relazione al fatto che è *in itinere* un provvedimento che potrà affrontare in modo più organico la questione.

Inoltre, ci troviamo ad esaminare il provvedimento (non per colpa del Governo) con l'aggiunta dell'articolo 5, che contiene un argomento che nulla ha a che fare con il titolo del provvedimento stesso che – ricordo – è il seguente: «Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero». È difficile comprendere come, sulla base di questo titolo, si possa affrontare il problema contenuto nell'articolo 5, relativo al conto bancario dell'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede.

Vorrei essere molto più drastico rispetto a quando abbiamo affrontato il provvedimento in prima lettura. Non si deve tener conto solo del merito, quanto del metodo e delle modalità con cui si devono esaminare i provvedimenti; vi deve essere omogeneità, affinché possibili discrepanze ed eventuali prese di posizioni siano collegabili ad un unico argomento, altrimenti affronteremo certi aspetti e formuleremo giudizi sulla base di posizioni non omogenee.

Propongo, pertanto, che l'articolo 5 venga soppresso, proprio per mantenere omogeneo il provvedimento al nostro esame.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma vorrei soltanto correggere un errore che ho commesso poc'anzi: ho affermato, infatti, che sosterrò l'approvazione di tale disegno di legge in Aula, ma vorrei precisare che ovviamente la sosterrò anche in questa sede. Si è trattato solo di un *lapsus linguae*.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice De Zulueta.

FOLLONI. Signor Presidente, nel corso del dibattito finora svolto sono emersi problemi di merito e di metodo. Innanzi tutto, concordo con la collega De Zulueta sul fatto che questo provvedimento sia paragonabile ad un camion al quale sono stati progressivamente aggiunti dei rimorchi; tuttavia, non posso non osservare che, se tale è la natura del provvedimento, essa non muterebbe di certo se staccassimo un rimorchio: se si tratta di un camion, tale rimarrà e non muterà in ragione del numero di rimorchi ad esso connessi.

Se vale la questione di metodo, pertanto, non capisco le motivazioni per le quali dovremmo considerare diversamente i singoli rimorchi, altrimenti si dovrebbe contestare l'intero provvedimento.

Veniamo ora al problema di merito. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, sia quelle relative all'introduzione del comma 3 dell'articolo 2 che quelle inerenti l'introduzione dell'articolo 5, mi trovano sostanzialmente d'accordo. A proposito dell'articolo 5, vorrei conoscere l'opinione del Governo in merito, ma non posso non rilevare che il Senato della Repubblica si era già espresso (non in Commissione ma in Aula) in questa direzione...

PRESIDENTE. Non su questo aspetto!

FOLLONI. ... si era espresso con una mozione tesa ad orientare l'azione del Governo per favorire le condizioni del «rientro» dell'Iraq in

un rapporto ordinato all'interno della comunità internazionale. Il fine era quello di recuperare l'Iraq mantenendo un atteggiamento positivo rispetto alla comunità internazionale. Il fatto, poi, che il disegno di legge sia stato esaminato in tempi di maggiore o minore turbolenza dell'opinione pubblica rispetto allo stato delle relazioni tra Iraq ed altri paesi non è importante perchè quel provvedimento al Senato non ha riguardato un «momento particolare», ma le finalità stesse dell'embargo. Forse citare Beccaria è esagerato, ma anche le pene vengono comminate per il recupero del reo!

PRESIDENTE. Non riscontro, però, segni di resipiscenza.

FOLLONI. La resipiscenza del reo non deve essere correlata al metodo con cui la pena viene applicata e comunque non riguarda solo la sua buona condotta; la finalità è contenuta nell'atto stesso in cui viene comminata la pena. Se ben comprendo le intenzioni dei colleghi della Camera dei deputati che hanno presentato questo emendamento, la finalità è quella di rendere praticabile l'esercizio di un'attività di natura diplomatica, sia pur ridotta, e mi sembra corrisponda pienamente anche allo spirito con cui vengono stabilite le sanzioni: esse non vengono certo decise per bandire per sempre un paese fuori della comunità internazionale, ma per fare in modo che esso si disponga a rientrarvi.

Comunque, che le sanzioni di embargo abbiano un senso nel diritto internazionale è questione tutta da dimostrare. Credo sarebbe interessante – mi rivolgo al rappresentante del Governo, qui presente – che il nostro paese partecipasse, se non in modo esclusivo almeno con altri paesi, ad una verifica del ruolo degli embarghi all'interno del diritto internazionale: è un mio desiderio e spero, pertanto, che questo dibattito possa essere affrontato.

Rimane il problema di come il conto bancario verrà utilizzato: mi pare che questo sia un aspetto importante sollevato dalla senatrice De Zulueta. Tuttavia tale finalità non risulta equivoca nell'articolo 5 perchè si afferma che il conto può essere utilizzato esclusivamente per le attività di natura diplomatica dell'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede. L'ambito, dunque, è estremamente circoscritto e non è difficile per l'Italia esercitare un controllo o una verifica in tal senso, ed anzi è perfettamente in grado di farlo.

Per questo motivo, non ritengo che la modifica introdotta dalla Camera dei deputati possa prestarsi ad un'obiezione nel merito, tesa a configurarla come un nuovo rimorchio al camion che già tanti ne sopporta!

Vorrei fare un'ultima considerazione. Dopo l'approvazione della mozione nella legislatura in corso da parte dell'Assemblea del Senato che impegna il Governo ad un graduale superamento dell'embargo verso l'Iraq – correlata ai diritti umanitari, anche in attuazione della risoluzione dell'ONU denominata *Food for oil* – e l'invito a trovare le strade che favoriscano il rientro dell'Iraq nella comunità internazionale, noi abbiamo proceduto ad aprire un ufficio a Baghdad, che cura gli interessi italiani. Quindi vi è un'azione del Governo di natura diplomatica tesa a

ricollegare l'Iraq al contesto internazionale. Criteri di reciprocità vorrebbero si trovasse simmetricamente da parte irachena un punto di dialogo anche in territorio italiano. Ritengo quindi che la disposizione introdotta dalla Camera nel disegno di legge si muova pienamente nella direzione della mozione votata dal Senato.

LAURICELLA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che sostanzialmente riguarda una proroga di termini, ad eccezione dell'articolo 5 introdotto dall'altro ramo del Parlamento. In particolare ritengo opportuna la soppressione del comma riguardante la riduzione dei membri del CGIE, in quanto essa incideva addirittura sui disegni di legge in discussione e non aveva alcun senso.

Credo che per la parte riguardante il contingente di carabinieri di stanza a Hebron non vi sia nulla da dire. Mi sembra giusto prorogare la missione del nostro contingente militare che partecipa alla forza di interposizione internazionale operante in quella città. Condivido le considerazioni espresse dal sottosegretario per la difesa Brutti in merito agli obiettori di coscienza e concordo sulla proroga del CGIE in vista di una sua riforma.

Per quanto riguarda l'articolo 5, sono convinto che non vi siano osservazioni di metodo da fare al Governo. Se infatti fosse stato inserito all'inizio, allora sarebbe stato giusto fare un'osservazione di questo genere, ma ricordo che questo articolo è stato introdotto alla Camera con un emendamento di iniziativa parlamentare. Quindi vi è stato un intervento legittimo da parte dell'altro ramo del Parlamento, perchè l'altra Camera ha diritto quanto noi di intervenire sui provvedimenti legislativi. Questo rilievo dovrebbe spazzare il campo da critiche sotto il profilo del metodo. In questo caso la questione del metodo non si pone; il Parlamento non può fare una polemica con se stesso, anche se si tratta di un'altra Camera, su un aspetto che riguarda le sue prerogative.

Allora, la questione che si pone è di sostanza. Sotto questo profilo, sono convinto che il provvedimento potrebbe anche essere approvato così com'è poichè l'articolo 5 introduce una deroga molto limitata al generale blocco dei fondi iracheni, prevedendo peraltro vincoli precisi circa l'uso del conto bancario. La portata della norma introdotta dalla Camera è così limitata, a mio avviso, da non richiedere un intervento censorio nei suoi confronti da parte del Senato, e di questo sono assolutamente convinto. Ne verrebbe fuori un segnale del tutto negativo, in contraddizione per giunta anche con atti che il Senato ha recentemente discusso e approvato affrontando tale questione.

Si potrebbe invece chiedere al Governo di precisare in che modo intende effettuare i necessari controlli affinché la norma sia applicata correttamente, quali reali possibilità di controllo vi siano circa l'uso del conto bancario in questione. Ritengo che anche l'approvazione di questo articolo sarebbe un segnale positivo nell'attuale fase di trattativa in cui sta prevalendo l'elemento di carattere positivo. Il Parlamento non può discutere tenendo conto degli aspetti di propaganda che ogni giorno la stampa ci propina. Oggi, ad esempio, ho sentito dire al telegiornale di «Canale 5» che l'Iraq avrebbe a disposizione armi chimiche sufficienti

per distruggere il mondo intero. Non so fino a che punto si possa credere a notizie del genere, però credo abbiamo il compito di orientare la politica estera del Governo italiano e di aiutarla sotto certi aspetti a dare determinati segnali e a pretendere che quanto approviamo anche attraverso delle mozioni abbia poi un seguito, e questo articolo 5 mi sembra proprio che si muova in questa direzione.

Quindi, ritengo che il provvedimento debba essere approvato nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, anche perchè – lo ribadisco – il vincolo previsto circa l'uso del conto bancario è tale da consentire al Governo di operare un controllo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anch'io vorrei intervenire nel dibattito come membro di questa Commissione. Un mio professore mi ha insegnato che le metafore sono pericolose perchè possono essere continuate all'infinito. Ad esempio, il senatore Folloni ha proseguito la metafora della relatrice De Zulueta del camion con i rimorchi. Da parte mia, rispondo al senatore Folloni continuando la metafora: quando i rimorchi superano il numero di uno, vengono tolti dalla strada dalla polizia stradale.

FOLLONI. Personalmente avrei parlato di un treno.

PRESIDENTE. Vorrei comunque aggiungere qualcosa sia sul metodo che sul merito. Sotto il profilo del metodo, ha ragione il senatore Lauricella quando afferma che si pone un problema di metodo per quanto riguarda il Parlamento, non il Governo. Salvo che per l'articolo 5 introdotto dai colleghi della Camera, vi è però un denominatore comune, quello dei tempi. In maniera non tassativa, consiglieri al Governo – sottolineo che è un consiglio e non una critica – di tenere separate comunque le cose perchè il denominatore comune dei termini, per le ragioni che diceva il senatore Pianetta, è puramente metodologico. Noi siamo qui per discutere di politica e in questo caso si sovrappone una serie di discussioni politiche estremamente complesse, che è difficile accorpate. Aggiungo un'altra osservazione che secondo me è dirimente rispetto all'invito, peraltro assai garbato, del sottosegretario Brutti. Se la questione è quella dei termini, vuol dire che vi sono le condizioni di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione per i decreti-legge. Quindi, non mi sento vincolato su questo terreno. Ha ragione il sottosegretario Brutti quando parla di urgenza e ha ragione il senatore Lauricella quando parla di urgenza per altri aspetti del provvedimento. Ma queste sono questioni irrisolvibili. In questo modo sarà il Governo stesso a valutare se l'articolo 5 solleva una questione di necessità e di urgenza, che francamente non vedo, salvo poi pronunciarmi come parlamentare.

Però, senatore Lauricella, il fatto che la questione di metodo riguardi il Parlamento non significa per questo che essa non sussista, cioè il nostro metodo non può essere quello per cui tutto ciò che proviene dal Parlamento, in qualsiasi modo e in qualsiasi circostanza, sia di per sè giustificato perchè accresce i nostri poteri istituzionali,

in quanto per converso un uso non responsabile dei nostri poteri istituzionali li affievolisce.

Lo afferma qualcuno che non credo sia stato in seconda fila nella difesa delle prerogative del Parlamento: immagino che i colleghi siano disposti a darmi atto di questo.

Se, quindi, è improprio per il Governo metterci nella condizione di dover assumere in maniera accidentale decisioni che richiedano un inquadramento e una discussione delle valutazioni di ordine politico, lo è anche per il Parlamento poichè – ripeto – chi esercita i propri poteri senza regole non li accresce, ma li affievolisce.

Detto questo, per quanto riguarda la questione di merito, ricordo che il senatore Folloni ha fatto riferimento ad una mozione approvata dal Governo. Credo che in questo momento (sono costretto anch'io, come del resto il senatore Folloni, a parlare *per incidens* per le ragioni anzidette) si ponga con forza soprattutto l'esigenza di tutelare i bisogni di carattere umanitario della popolazione irachena. Non condivido il luogo comune secondo cui le sanzioni sono uno strumento inutile oppure del «demonio»; per chi come me non ama la guerra è molto importante la ricerca di strumenti di pressione intermedi ed in alternativa alla guerra e ciò è particolarmente attuale proprio per quanto riguarda l'Iraq. Tanto per essere chiari ed espliciti, ritengo che una certa aggressività militare del nostro maggiore alleato, gli Stati Uniti, sull'Iraq, sia il riflesso di un suo condizionamento di politica interna, che poco ha a che vedere con la soluzione del «problema Saddam Hussein». Ai miei amici americani, quando discutono di questo problema, chiedo un po' provocatoriamente se siano favorevoli o contrari a Saddam Hussein perchè gli strumenti con cui propongono di combatterlo francamente mi fanno venire il dubbio che non sia stata operata una scelta chiara da questo punto di vista.

Sotto questo profilo, quindi, non sono lontano da alcune preoccupazioni che possono aver ispirato chi ha voluto quella mozione ed anche questo articolo 5; tuttavia sono assolutamente d'accordo con la relatrice e con il senatore Pianetta sul fatto che tale strumento non sia accettabile nel merito, dal momento che viene proposto al di fuori di ogni contesto di carattere internazionale ed appare limitato e, nello stesso tempo, totalmente incontrollato. Per accrescere la confusione, poi, si tratta di un conto bancario aperto in territorio italiano in favore di un'ambasciata accreditata presso un altro Stato che, tra l'altro, possiede propri strumenti di carattere finanziario, autonomi da quelli dello Stato italiano; segnalo inoltre (come mi è stato giustamente fatto osservare) che analogo problema potrebbe essere sollevato per la rappresentanza dell'Iraq presso la FAO, e così via. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un'improvvisazione parlamentare, a mio avviso assolutamente non adeguata allo scopo. Prevediamo piuttosto una discussione anche sulla questione irachena: ho già inoltrato tale richiesta al ministro Dini e, se vi saranno poi esigenze di necessità e di urgenza, il Governo potrà utilizzare gli strumenti che ha a sua disposizione sulla base del dettato costituzionale.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, informo preliminarmente di concordare con lei, con il senatore Pianetta e con la relatrice De Zulueta sulle questioni di merito e di metodo.

Tuttavia l'articolo inserito dalla Camera dei deputati, pur essendo molto discutibile e pur affievolendo le prerogative del Parlamento con l'introduzione di una sregolatezza dannosa alla sua attività, tocca un problema che ritengo importantissimo, peraltro già sollevato dal senatore Folloni: fino a che punto un embargo, che affama un paese e lo mette sull'orlo del disastro umano, è legittimo come strumento di pressione? Mi riferisco alla questione specifica dell'Iraq, ma anche in senso più generale.

Il presidente Migone ha inoltre affermato che, non essendo favorevole alla guerra, ritiene che l'embargo sia uno strumento intermedio per esercitare una pressione, ma ha poi aggiunto che non considera certo il fatto che gli Stati Uniti abbiano un atteggiamento definito nei confronti di Saddam Hussein. Siamo di fronte, quindi, a un problema che bisognerebbe sviscerare, perchè se subiamo l'influenza americana prendendola alla lettera senza cercare di comprenderne le intenzioni profonde ed accettiamo una misura di questo genere – che certo non è come una guerra ma nello stesso tempo significa la fame per una popolazione che non può essere considerata colpevole fino in fondo di quanto è accaduto – ci associamo ad un atteggiamento non del tutto accettabile. A mio avviso, quindi, una discussione su un problema che riguarda l'uso dell'embargo in generale e in particolare la sua applicazione all'Iraq ha tutto il diritto di essere richiesta al più presto in Commissione (dove ritengo si discuta meglio) oppure in Aula, dove generalmente si discute su basi molto meno precise e più esposte alla retorica del momento.

PRESIDENTE. Tra l'altro, rilevo che, a livello internazionale (anche con studi di ricerca), è in atto una discussione molto interessante sul tipo di sanzioni applicabili, tesa ad individuare misure che colpiscano la classe dirigente e non le popolazioni di un paese. Allo stato, vi è un approfondimento di questo punto di vista che varrebbe la pena di prendere in considerazione.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

FASSINO, *sottosegretario di stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, convengo, come criterio generale, sulla necessità che i provvedimenti relativi alla proroga dei termini siano monotematici. Non ho difficoltà ad accettare il rilievo postomi, il quale, nel momento in cui si approva tale proroga, potrebbe essere formalizzato anche in un ordine del giorno approvato dalla Commissione e indirizzato al Governo, in cui si chieda di tener conto, d'ora in poi, che proprio il carattere eccezionale e straordinario di tale proroga richiede un oggetto omogeneo ed uniforme. Questo rilievo può essere accolto – ripeto – in un ordine del giorno, strumento che aiuta a disciplina i lavori parlamentari.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli argomenti relativi al Ministero della difesa (già illustrati poc'anzi dal sottosegretario Brutti e su cui, pertanto, non ritornerò) siamo quasi al limite dell'aneddoto, consi-

derato che l'emendamento proposto dal Ministero colma una lacuna per la quale un nostro soldato viene assicurata se sta a bordo di un carro armato, ma non se è trasportato da un camion militare!

Per quanto riguarda la proroga del termine per il rinnovo del Consiglio generale degli italiani all'estero, vorrei sottolineare che essa si rende necessaria perchè è in corso di approvazione – proprio l'altro giorno la Commissione esteri della Camera l'ha licenziato – il progetto di riforma del CGIE. Se non rinviassimo l'elezione dei membri del Consiglio, la loro rielezione con le disposizioni vigenti comporterebbe l'applicazione dell'imminente riforma solo fra cinque anni, il che non avrebbe senso. Per tali ragioni si chiede la proroga di un anno, che è il termine massimo. Comunque non appena sarà approvata la legge di riforma del CGIE, provvederemo subito a procedere alla rielezione, e su questi vi è l'accordo di tutte le forze politiche in Parlamento e fuori di esso, in particolare di tutti quelli che hanno rapporti con l'emigrazione.

Per quanto riguarda la possibilità di istituire anche più Comites all'interno di una stessa circoscrizione consolare, vorrei far rilevare che questa norma è riferita ad una situazione che si sta determinando in relazione all'avvio della riorganizzazione delle sedi consolari, per cui si prevedono processi di accorpamento e di fusione di più circoscrizioni consolari. Riteniamo quindi che esigenze di rappresentanza rendano opportuno riunire più Comites all'interno di una stessa circoscrizione consolare.

Vengo ora alla questione dell'articolo 5, introdotto – lo ribadisco – con un emendamento di iniziativa parlamentare. A me sembra che, fatto salvo il rilievo già avanzato di metodo sul carattere composito di un provvedimento di proroga di termini, la *ratio* del provvedimento sia sufficientemente chiara e quindi mi permetto di chiederne l'approvazione. La *ratio* politica è quella di concorrere, con un provvedimento non generale ma parziale e ad esito mirato, ad una evoluzione della situazione nei rapporti con l'Iraq. L'obiettivo è quello di un'attenuazione mirata, parziale e molto modesta delle conseguenze dell'embargo verso quel paese. Si continua a discutere sulla necessità o meno di adottare misure di questo tipo, ma secondo me non vi è un criterio generale di soluzione: ogni situazione va valutata singolarmente. In base all'esperienza storica, per alcuni paesi l'embargo è stato privo di qualsiasi efficacia, per altri invece l'embargo è stato efficace. Personalmente – ma questa è una posizione che non pretendo sia condivisa – ritengo che sia sempre più utile «contaminare» che isolare. È un criterio, sia pure opinabile. Ad esempio, sono convinto che a Cuba non vi sia democrazia, ma credo che sia un errore mantenere un embargo nei confronti di questo paese perchè esso non determina un'evoluzione, ma anzi irrigidisce e cristallizza la situazione. Già il Presidente della Commissione esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, che non credo quindi sospettabile di particolari simpatie per le ragioni ideologiche dell'attuale regime cubano, usò tre o quattro anni fa tale espressione: «meglio contaminare che isolare». Condivido questa posizione e penso che l'attenuazione dell'embargo verso Cuba avrebbe un'efficacia sull'evoluzione del regi-

me maggiore di quella dell'attuale politica di totale isolamento. Lo stesso criterio ritengo che si debba seguire per altre situazioni. D'altra parte questi casi escono dall'ambito delle considerazioni personali.

E vengo alla posizione del Governo. Mi pare che l'atteggiamento da noi assunto recentemente nei confronti dell'Iran sulla questione degli ambasciatori, come anche l'atteggiamento di «dialogo critico» nei confronti della Libia, corrispondano sostanzialmente all'esigenza di costruire determinate condizioni, senza venire meno a giudizi severi sulle responsabilità politiche; ritengo che corrispondano al tentativo di concorrere alla positiva evoluzione di situazioni che presentano elementi di conflitto e di contrapposizione, evoluzione positiva che naturalmente non dipende solo dalla nostra volontà ma anche da una serie di condizioni, ma noi vogliamo concorrervi e quindi speriamo che tali condizioni si determinino.

Quindi, l'articolo 5 ha più il valore di un segnale politico alla fine che quello di una particolare conseguenza operativa, ma i segnali in politica contano, soprattutto in politica internazionale.

Inoltre, vorrei sottolineare che non a caso ci si riferisce esplicitamente al conto bancario dell'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede. Per la Libia in passato il Parlamento italiano ha approvato risoluzioni ed ordini del giorno di contenuto analogo a quello dell'articolo 5 in questione, facendo riferimento ad esempio ad altre sedi come quelle presso la FAO e altri organismi di rappresentanza. In questo caso si è preferito fare riferimento alla sede diplomatica presso la Santa Sede – e il Governo non è contrario a questa proposta – perchè si ritiene che questa più di altre sia una sede dedita a fini umanitari per le caratteristiche che le sono proprie. Se vi sono sedi che più di altre dovrebbero essere volte a sviluppare rapporti sul piano culturale, religioso e umanitario, queste sono certamente le sedi diplomatiche presso la Santa Sede, poichè esse non si occupano certo di armi, nè di relazioni commerciali, nè di una serie di altre questioni per il carattere stesso della Santa Sede.

Quindi, avere finalizzato la norma a quel tipo di sede diplomatica sottolinea il carattere fortemente umanitario che il provvedimento deve avere, unitamente alla possibilità di un maggiore controllo date le relazioni che il nostro paese ha con la Santa Sede, che, per ovvie ragioni, non sono le tradizionali relazioni diplomatiche di qualsiasi altro paese.

Per tutti questi motivi, ritengo che l'articolo 5 possa essere approvato. Comunque, poichè sono state sollevate obiezioni al riguardo, si potrebbe accompagnare l'approvazione del provvedimento con un ordine del giorno che presenti il rilievo metodologico di cui si è già parlato, ponendo anche una sottolineatura politica: nel momento in cui viene approvato il disegno di legge, il Parlamento chieda al Governo di riferire periodicamente sullo stato di applicazione dall'articolo, sui controlli esercitati e sulle finalità raggiunte, in modo tale che il Parlamento abbia la possibilità di esercitare un controllo periodico e tempestivo.

Sono convinto – ma è un'opinione personale – che la periodicità di verifiche in sede parlamentare di atti che il Parlamento ratifica sia un metodo che andrebbe adottato in via generale perchè consente *in progress* quel rapporto tra Governo e Parlamento che per la politica estera

è sempre essenziale. Su una questione così delicata poi a maggior ragione. Quindi si potrebbe accogliere un ordine del giorno che impegna il Governo – lo dico a nome del Governo e, comunque mi riservo di informare il Ministro della necessità particolare di ottemperarvi – a presentare periodicamente (ad esempio ogni sei mesi) un rapporto che consenta al Parlamento di affettuare i necessari controlli in modo da rispondere alle preoccupazioni sollevate.

PRESIDENTE. Vorrei fare due rilievi di ordine tecnico. Il primo è che il conto corrente non è intestato alla Santa Sede, che indubbiamente ha obiettivi di carattere umanitario, ma al Governo iracheno. Questa è la prima osservazione.

In secondo luogo, il Governo si è dichiarato disponibile – cosa molto apprezzabile – a riferire periodicamente sui controlli esercitati in attuazione dell'articolo 5, fatta salva naturalmente la capacità del Parlamento di ascoltare e di programmare i lavori in questo senso; in realtà, esso non potrà riferire su qualcosa di cui non dispone, e più precisamente sull'andamento di un conto coperto dal segreto bancario. Ciò riguarda l'aspetto tecnico della questione.

Dal punto di vista del merito, vorrei evidenziare che, in relazione al provvedimento precedentemente esaminato in sede referente da questa Commissione, mi sono sentito di consigliare l'utilizzo dello strumento dell'ordine del giorno, ma in tal caso credo che ciascuno di noi debba assumere le proprie responsabilità.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Ho avuto un'esperienza parlamentare relativamente breve in linea statistica con quella che mostrano i parlamentari italiani, ma di fronte a quello che non definisco un obbrobrio, ma (per usare un termine espresso dal senatore Vertone Grimaldi) una «scostumatezza»...

VERTONE GRIMALDI. Non posso essermi espresso in questo modo perchè lei ha citato un termine napoletano!

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Comunque, di fronte ad atti legislativi che nè il Governo nè i legislatori si sentono di approvare con entusiasmo e convinzione, ci si salva la coscienza predisponendo un ordine del giorno. In questo caso si tratterebbe proprio di «salvarsi la coscienza» in quanto, come ha già sottolineato il Presidente, il Governo non possiede gli strumenti idonei ad effettuare dei controlli: inoltre, riferire al Senato sull'andamento del conto bancario dell'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede sarebbe per il Governo uno sforzo spropositato tanto più che – ripeto – non avrebbe a disposizione i necessari strumenti per ottenere le informazioni richieste, a meno che questi non possano essere individuati in un rapporto di personale amicizia con l'ambasciatore iracheno.

Mi sembra, pertanto, che un ordine del giorno non sia appropriato e non rappresenti una giusta risposta al problema.

Sottolineo, inoltre, che condivido profondamente la mozione sull'Iraq. Non voglio entrare nel merito dell'efficacia dello strumento dell'embargo perchè – come ha giustamente affermato il signor Sottosegretario – vi sono state grandi differenze in proposito. A me è rimasto però impresso il commento del presidente Nelson Mandela.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È stato il caso più efficace in assoluto!

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. In risposta ai molti conservatori europei che avevano considerato l'embargo un danno per la popolazione civile sudafricana, egli ringraziò tutti per la coerenza dimostrata!

RUSSO SPENA. Non troppa coerenza!

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Per l'appunto, nonostante le sbavature!

Mi colpì, insomma, che Nelson Mandela, dopo tutto, sostenesse tale posizione, tale principio.

Credo, comunque, che questo non sia nè il luogo nè il modo per adempiere all'impegno morale, assunto dal Parlamento e al quale si è vincolato il Governo, di offrire maggiore sostegno all'individuazione di strade adeguate per alleviare l'emergenza umanitaria in Iraq.

Ripeto, quindi, che nè lo strumento nè il luogo sono appropriati. Pertanto, considero l'articolo 5 un caso di «etichettaggio» improprio e quindi, ne propongo la soppressione o lo stralcio.

Mi sovviene solo ora che il termine effettivamente usato dal senatore Vertone Grimaldi non era «scostumatezza», ma «sregolatezza»!

VERTONE GRIMALDI. In effetti, è possibile che abbia usato questo termine.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Credo che questo provvedimento debba mantenere quel poco di coerenza che ha, legata alla scadenza dei termini, e soltanto in questa forma potrà avere il mio sostegno.

La questione dell'Iraq e dell'emergenza umanitaria in quest'area va affrontata in altra sede e riceverà sempre il mio convinto appoggio.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame delle singole modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, avverto che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni 1^a e 5^a.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per osservare che il dispositivo proposto dal sottosegretario Fassino è corretto o, per lo meno, che io lo condivido.

È evidente che si sovrappongono questioni di merito a quelle di metodo. Tante volte abbiamo già discusso in questa sede, ma anche in

Aula, sulle questioni di merito. Non intendo qui parlarne perchè il discorso sarebbe troppo lungo.

Insieme a parlamentari di quasi tutti i Gruppi, sono primo firmatario della mozione che abbiamo ampiamente discusso in Aula. Condivido il richiamo svolto dal senatore Vertone Grimaldi, ma già vi è stata un'ampia discussione sia al Senato che presso la Camera dei deputati sul problema delle sanzioni, in particolare per quanto riguarda l'Iraq (come ha affermato poc'anzi la relatrice), così come è in atto un dibattito sull'argomento all'interno delle Nazioni Unite e nel Parlamento europeo.

Ricordo che in merito alla mozione parlamentare sull'Iraq si svolse un ampio dibattito che si concluse con un intervento della signora sottosegretario Toia, la quale assunse l'impegno di studiare deroghe all'embargo e scongelamento dei conti bancari. Ricordo altresì che, richiamando il caso del Canada e quello della Francia, la sottosegretaria Toia ci illustrò alcune difficoltà giuridiche per lo scongelamento proponendo, come Governo, atti gradualisti e progressivi, che io considero in politica internazionale (con una espressione usata anche oggi dal sottosegretario Fassino) «segnali» molto importanti. Il Ministero degli esteri, quindi, quel giorno assunse l'impegno a tornare in Aula, dopo aver effettuato una verifica giuridica con i propri tecnici ed esperti su un testo specifico. Ci disse - ripeto - che si procedeva con atti gradualisti e progressivi.

Anch'io ritengo, come la relatrice, che il problema delle sanzioni all'Iraq vada affrontato nel suo complesso e, infatti, sono tra i firmatari di un disegno di legge in tal senso.

Ritengo, però, che l'articolo 5, che in qualche modo può sembrare estraneo agli argomenti trattati nel provvedimento, sia soprattutto, in questo momento, un importante «segnale» da parte del Parlamento. Dal momento che il Senato esamina questo disegno di legge in seconda lettura, invito la relatrice a considerare che l'eliminazione o lo stralcio dell'articolo 5 verrebbe comunque interpretato come un «segnale» negativo dalla comunità internazionale.

L'ordine del giorno proposto mi trova favorevole, anche se ritengo che il metodo usato sia da considerare un po' «stiracchiato» - uso un termine molto meno aulico di quello usato dal senatore Vertone -. Nel merito ritengo che la proposta di un ordine del giorno avanzata dal sottosegretario Fassino, anche sul piano giuridico non sia infondata, perchè una disposizione del Parlamento in questo senso avrebbe lo scopo di garantire nel tempo la potestà italiana in relazione a possibili controlli.

LAURICELLA. Il segreto bancario non esiste più.

PRESIDENTE. Non esiste forse il segreto bancario ma esiste il diritto internazionale. Pertanto, il Governo non può sicuramente monitorare un conto corrente di un Governo straniero, accreditato presso un altro Governo straniero.

LAURICELLA. Tutti i flussi superiori a 20 milioni possono essere controllati.

RUSSO SPENA. Il mio ragionamento in ogni caso verteva su aspetti politici. Dal momento che vi è una nostra potestà e che l'articolo 5 rappresenta un «segnale» politico, l'ordine del giorno in qualche modo impegna tutte le parti ad un'attenta considerazione dell'uso di quei fondi scongelati. Tra l'altro, l'utilizzo previsto espressamente all'articolo 5 è rivolto ad esigenze esclusivamente istituzionali della rappresentanza diplomatica.

L'ordine del giorno può essere utile per controllare che le somme scongelate vengano utilizzate esclusivamente per questo scopo oppure per scopi umanitari ed assistenziali e non certo per l'acquisto di armi o per la creazione di arsenali. Se vogliamo tutelarci sul piano politico, dobbiamo dare un segnale chiaro in proposito (e certamente questa proposta del Governo, che va considerata da un punto di vista politico e non tecnico, potrebbe raggiungere lo scopo di un'ulteriore tutela rispetto all'utilizzo di questi fondi).

Per questi motivi, ben sapendo che questa soluzione rappresenta soltanto la premessa per un'ulteriore discussione della Commissione sui temi inerenti alle sanzioni all'Iraq, preannunzio il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento.

FOLLONI. Dal momento che il provvedimento in questione viene esaminato in sede deliberante, la discussione e la votazione, in seconda lettura, di questa proposta di stralcio di una parte del testo, produrrebbe tutti gli effetti negativi paventati dal sottosegretario Toia.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono gli stessi che pavento anch'io, per quanto riguarda il CGIE.

FOLLONI. Dal momento che si intende procedere all'esame del testo, articolo per articolo, e che sono favorevole all'approvazione dell'articolo 5 così come approvato dalla Camera dei deputati, faccio presente sin d'ora che nel caso di una proposta di stralcio, per le motivazioni che ho già espresso, mi troverei nella condizione di chiedere una revoca della deliberante in modo da consentire all'Aula di confermare o meno gli indirizzi espressi nella mozione.

PRESIDENTE. In realtà non si prevede uno stralcio dell'articolo 5. Si passerà alla votazione dei singoli articoli e il provvedimento sarà approvato secondo quanto verrà espresso nelle singole votazioni.

FOLLONI. In questo caso chiedo che il provvedimento sia esaminato dall'Aula in quanto non sono più favorevole all'esame dello stesso in sede deliberante.

PRESIDENTE. Senatore Folloni, dal momento che la sua richiesta non è appoggiata dal prescritto numero di senatori previsto in questi casi, sono costretto a passare alla votazione del provvedimento cominciando dall'articolo 1.

FOLLONI. In questo caso, signor Presidente, chiedo una verifica del numero legale.

RUSSO SPENA. Credo che stiamo drammatizzando eccessivamente il problema. Forse si potrebbe pensare ad una proposta di stralcio. È evidente però che se lo stralcio di tale articolo venisse svuotato del suo significato, snaturando così il provvedimento, coloro che dovessero esprimere un voto favorevole al provvedimento nel suo complesso si troverebbero in difficoltà. La mia considerazione è sia di carattere regolamentare che politico.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, mi limito ad applicare il Regolamento che prevede un determinato *quorum* per la revoca della deliberante e quindi l'unica risposta che posso dare al senatore Folloni è quella che ho già espresso. D'altronde, il senatore Folloni ha diritto di chiedere la verifica del numero legale sulla votazione dell'articolo 1.

RUSSO SPENA. Così non risolviamo il problema.

PRESIDENTE. La soluzione prospettata dal senatore Russo Spena non mi sembra che possa essere accettata in quanto una parte dei componenti della Commissione è per l'approvazione del provvedimento con l'ordine del giorno ed un'altra parte dei componenti che non è disponibile a questo tipo di soluzione. Ringrazio comunque il senatore Russo Spena di cui comunque apprezzo le ben note capacità di mediazione, maggiori di quelle del Gruppo al quale appartiene.

RUSSO SPENA. Anche il mio Gruppo è capace di mediazione.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dopo aver ascoltato le parole del Presidente mi chiedo se sia veramente possibile trovare una soluzione.

Avevo avanzato una proposta, ripresa e arricchita dal senatore Russo Spena, che ritenevo ragionevole per non disattendere i rilievi, le obiezioni e le perplessità sollevati da alcuni senatori.

PRESIDENTE. Mi sembra che una soluzione di questo genere non rispecchi ciò che ciascuno di noi ha dichiarato a verbale per cui non ho altre alternative se non di mettere in votazione il provvedimento a cominciare dall'articolo 1.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Signor Presidente, si potrebbe procedere, anziché alla soppressione, allo stralcio dell'articolo 5 introdotto dall'altro ramo del Parlamento, in modo che esso diventi un disegno di legge autonomo da poter esaminare in maniera adeguata e approfondita.

FOLLONI. Signor Presidente, mantengo la mia riserva. Non ritengo che questa sia una situazione accettabile. Devo confessare che non

ho ben capito l'atteggiamento di tutti i membri della Commissione in ordine alla possibilità di stralcio dell'articolo 5. È per questo motivo che avevo chiesto se vi era la possibilità, con una procedura di voto che consentisse di verificare la situazione, di giungere al voto in modo tale da poter esercitare le mie prerogative. Infatti la maniera in cui si è svolto il dibattito non mi ha consentito di esprimere tale valutazione.

Ritengo – anche interpretando le raccomandazioni espresse dal sottosegretario Fassino – che, qualora dovessi trovarmi nella situazione di non poter procedere a valutare positivamente il modo in cui la Commissione concluderà i lavori, eserciterò il mio diritto di chiedere alla Presidenza la verifica del numero legale nello spirito manifestato dal Sottosegretario per gli affari esteri, secondo cui sarebbe opportuno avere un momento di riflessione per trovare una soluzione che consenta di non arrivare ad un evidente contrasto con quanto deliberato dalla Camera dei deputati e di non trasformare questo provvedimento in una sorta di treno che va e viene tra i due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Vorrei fornire un breve chiarimento. La relatrice prospetta una via alternativa alla semplice votazione dei singoli articoli del provvedimento, proponendo lo stralcio dell'articolo 5, che – come già evidenziato – sarebbe oggetto di un disegno di legge autonomo. Poichè giustamente il senatore Folloni rileva che sulla proposta di stralcio da parte di alcuni – io sono tra questi – non vi sono stati pronunciamenti, personalmente vorrei precisare che sarei favorevole all'approvazione di tale proposta.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ritengo che la proposta di stralcio avanzata dalla relatrice sia una mediazione onorevole per tutti, e lo dico anche se non sono un uomo da mediazioni. Considerati i contrasti che si sono manifestati e la mia posizione, esattamente a metà tra quanto dichiarato dal senatore Folloni e le osservazioni fatte dalla relatrice De Zulueta e dal Presidente della Commissione, ritengo che questa sia una via di uscita onorevole, che tiene conto del problema di merito, che non ostacola l'*iter* di un provvedimento indispensabile per evitare che si resti bloccati nelle «secche» del numero legale. Il provvedimento deve risolvere il problema del contingente di carabinieri di stanza a Hebron, oltre ad altre questioni; pertanto ritengo che quanto proposto dalla relatrice sia una soluzione accettabile. Quindi – credo di poterlo affermare anche a nome del senatore Pianetta – mi dichiaro favorevole alla proposta di stralcio dell'articolo 5.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, dobbiamo renderci conto che lo stralcio dell'articolo 5 non eliminerebbe alcuni dei problemi evidenziati, in particolare la questione politica. L'approvazione della proposta della relatrice comporterebbe comunque il ritorno alla Camera del provvedimento, perchè questo dovrebbe essere di nuovo approvato nel testo risultante dallo stralcio dell'articolo 5, e quindi, il problema del «segnale» politico resterebbe. Non si tratta di una questione

di mediazione o meno tra le diverse posizioni: vorrei ribadire che lo stralcio non rappresenta una soluzione di mediazione.

VERTONE GRIMALDI. Però non sotterra il problema.

RUSSO SPENA. In secondo luogo lo stralcio dovrebbe essere accompagnato da un impegno preciso circa i tempi di esame del disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 5. Sappiamo che già sono stati presentati, sia da me che da altri colleghi, disegni di legge in materia di sanzioni all'Iraq, che non sono mai stati iscritti all'ordine del giorno, che non sono stati ancora calendarizzati. Quindi, non vorrei che noi, *pro bono pacis*, superassimo il problema senza poi risolverlo con l'altro ramo del Parlamento e nello stesso tempo affossassimo la questione.

In conclusione, lo stralcio risulterebbe alquanto ambiguo se non venisse accompagnato da una definizione precisa di natura tecnico-politica circa i tempi di esame del provvedimento sulle sanzioni all'Iraq. In questo caso si pone una questione di metodo e di merito. Comunque, su questo vorrei conoscere l'opinione dei colleghi che si sono dichiarati favorevolmente sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, per quanto mi compete, posso offrire delle garanzie al riguardo: posso assumere l'impegno di inserire prontamente all'ordine del giorno la normativa risultante dallo stralcio dell'articolo 5 insieme al disegno di legge concernente la deroga per ragioni umanitarie alle sanzioni previste, già assegnato alla nostra Commissione. In tal modo potremmo affrontare nella sede propria la questione dei rapporti con l'Iraq.

Quanto al problema dei segnali, spesso è difficile interpretarli con esattezza. Comunque, una cosa è respingere la proposta normativa contenuta nell'articolo 5, un'altra è decidere di affrontarla separatamente.

Per quanto riguarda i tempi (questione che preoccupa il senatore Lauricella), in primo luogo la Camera, se volesse, potrebbe approvare il provvedimento in tempi rapidi, dal momento che non vi sarebbero oneri finanziari aggiuntivi. In secondo luogo, siccome i termini sono per definizione di necessità e di urgenza, è possibile intervenire anche mediante lo strumento della decretazione.

LAURICELLA. Sono convinto che il problema dei tempi rimane comunque anche perchè in questo momento la Camera dei deputati è impegnata con l'esame di vari provvedimenti finanziari.

Nell'ultimo intervento del Presidente sono stati richiamati elementi di novità sostanziale. È evidente che l'accoglimento della proposta di stralcio dell'articolo 5, se non fosse accompagnata da una motivazione diversa, equivarrebbe in qualche modo ad una bocciatura e verrebbe quindi intesa come un segnale negativo dall'opinione pubblica. Invece, l'assicurazione di ridiscutere al più presto la deroga alle sanzioni per fini umanitari, attribuirebbe a tale proposta di stralcio un significato positivo e, solo in quel caso, ci porterebbe ad esprimere un voto favorevole.

Rimane comunque una perplessità per quanto riguarda un'approvazione rapida della parte restante del provvedimento che la Camera rischia di non poter assicurare prima della conclusione dell'esame della finanziaria, a meno che un'autorizzazione particolare non consenta alla Commissione preposta di procedere in tempi rapidi nell'approvazione del provvedimento stesso.

L'impegno assunto dal Presidente di discutere in tempi successivi la deroga alle sanzioni, rappresenta un segnale assai più positivo di un'eventuale bocciatura del provvedimento. Abbiamo un impegno del Presidente della Commissione e del Governo in questo senso, per cui la discussione del provvedimento in sede deliberante garantirebbe sicuramente un buon risultato.

PRESIDENTE. La votazione di questa proposta di stralcio va intesa sulla base delle osservazioni da me avanzate. Una volta stralciato l'articolo nasce un nuovo disegno di legge che sarà compito del Presidente del Senato assegnare rispettivamente alla sede referente o a quella deliberante della Commissione. La Commissione può comunque, se c'è l'unanimità dei componenti e un parere favorevole del Governo, chiedere che il provvedimento venga trasferito dalla sede referente a quella deliberante o redigente. In questo modo sarebbe possibile porre fine ad una discussione che considero a tutti gli effetti strumentale.

FOLLONI. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sullo stralcio.

Apprezzo lo sforzo di mediazione compiuto da lei e da altri senatori nel trovare una soluzione accettabile per tutte le forze politiche e non posso non considerare gli elementi di novità insiti nelle motivazioni dello stralcio. In pratica, si vorrebbe assegnare questo provvedimento, insieme ad altri, ad un lavoro successivo della Commissione, un lavoro che mi auguro possa garantire all'Italia lo svolgimento di un'azione più armonica rispetto all'Iraq. Tuttavia, manifesto il mio voto contrario all'ipotesi di stralcio e ne spiego le ragioni.

Questo provvedimento, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, è già stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica. Al riguardo sono stati pubblicati articoli che hanno preso atto della posizione assunta dal Governo e dal Parlamento in ordine ad un provvedimento discusso da entrambi i rami del Parlamento. Pertanto, qualunque azione tendente a modificare quel percorso verrà di conseguenza letta dall'opinione pubblica come una modifica dell'atteggiamento del Parlamento e del Governo italiano. Se da un lato è positivo il contesto di tale stralcio, cosa che soltanto noi che lavoriamo all'interno delle istituzioni possiamo valutare, dall'altro per chi opera al di fuori di questo ambito il segnale sarà diverso e certamente distonico rispetto all'azione fin qui condotta dai due rami del Parlamento che hanno agito con grande prudenza ma anche con grande determinazione.

In ogni caso, oltre ad essere fortemente perplesso sull'utilità di tale stralcio, mi rammarico che per una misura così limitata

e modesta non sia stato possibile confermare la volontà politica già espressa dall'Aula del Senato.

Era nostra intenzione chiedere un riesame del provvedimento da parte dell'Aula, cosa che non è stato possibile ottenere mancando l'appoggio del prescritto numero di senatori, in modo che quest'ultima potesse valutare se l'indirizzo formulato inizialmente era confermato anche rispetto a questo ridotto e misurato provvedimento.

RUSSO SPENA. Mi pare che a questo punto l'articolo 5, che rappresentava comunque un piccolo passo avanti, venga stralciato esclusivamente per ragioni di tecnica legislativa – vorrei che queste parole risultassero dal resoconto stenografico – e non di merito. Dal momento che questi atti parlamentari saranno certamente letti a livello internazionale, vorrei che questo passaggio risultasse con chiarezza.

Questo stralcio, sulla base delle motivazioni espresse dal Presidente della Commissione – il Governo non si è ancora espresso ma credo sia d'accordo – è occasione utile per porre al più presto all'ordine del giorno della Commissione affari esteri, che poi si riserverà di valutare in quale sede esaminarli, tutti i disegni di legge che riguardano le sanzioni all'Iraq.

In questo senso lo stralcio potrebbe trasformarsi da fattore negativo – quale ritengo sia –, per un'eterogenesi stranissima dei fini che a volte la nostra inventiva tutta italiana permette, in fattore positivo per l'esame complessivo della questione delle sanzioni all'Iraq. In questo caso soltanto il mio voto potrà essere favorevole.

PRESIDENTE. Mi congratulo, dal punto di vista della tecnica politica, con il senatore Russo Spena per la sua dichiarazione di voto. Mi permetto solo di precisare che il giudizio di merito su questa come su altre questioni appartiene ai singoli commissari secondo quanto già in parte dichiarato.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Prendo atto di questa discussione pur riconfermando che avrei preferito che il provvedimento fosse approvato nel testo sottoposto alla Commissione. Purtroppo la Commissione si è espressa in modo diverso, anche se la soluzione dello stralcio consente, nelle modalità indicate dal senatore Russo Spena e accolte dal Presidente, di affrontare il tema indicato dall'articolo 5 sulla base di un altro provvedimento, che auspico venga esaminato al più presto.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Sono felice, almeno per le dichiarazioni di voto che ho ascoltato, che la proposta di stralcio sia stata accolta non solo in modo positivo ma anche nello spirito in cui è stata proposta.

Il Presidente ha parlato prima del problema dell'interpretazione dei segnali. A questo proposito l'interpretazione che avevo dato della collocazione e del metodo di questo articolo nell'ambito del disegno di legge in esame era stata un po' ambigua, un po' furbesca. In pratica, si voleva guadagnare un certo tipo di credito senza garantire però un impegno so-

stanziale. Tant'è vero che, anche volendo, l'ambasciata irachena presso la Santa Sede, pur essendo ubbidiente ai vincoli imposti dalla legge per finalità umanitarie, non potrebbe usare quel conto.

Credo che effettivamente questa decisione possa rappresentare un chiaro segnale politico inviato da questa Commissione e da questo ramo del Parlamento. Sull'argomento potrà pertanto essere svolta una discussione senza l'artificio della «pistola alla tempia» imposta da un provvedimento che riguarda una proroga di termini. Si potrà così fare fronte, piuttosto, alle urgenze oggettive: di affrontare in tempi rapidi la crisi umanitaria dell'Iraq e di fornire un segnale altrettanto chiaro del Parlamento (anche se solo il Presidente potrà assumere un impegno in tal senso). Da quello che mi sembrava un pasticcio forse potranno emergere un chiaro segnale politico, che ritengo positivo, ed atti legislativi che avranno effetti concreti per l'Iraq, ben più sostanziosi del semplice «scongelamento» di un conto bancario per spese diplomatiche.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 5, presentata dalla senatrice De Zelueta.

È approvata.

In conseguenza dello stralcio deliberato, l'articolo 5 formerà un disegno di legge a sè stante, con il seguente titolo: «Deroghe ai vincoli riguardanti i conti bancari del Governo iracheno».

Passiamo ora all'esame e alla votazione delle singole modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Art. 2.

1. Al personale militare di cui all'articolo 1 è attribuito, con decorrenza dalla data di uscita dal territorio nazionale e fino alla data di rientro nel territorio stesso, il trattamento di missione all'estero, di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni, nella misura intera. Allo stesso personale viene, altresì, attribuito il trattamento assicurativo di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, ragguagliandosi il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore e gradi corrispondenti.

2. Al personale militare si applicano, altresì, le norme di cui ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 3 del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, convertito dalla legge 3 agosto 1994, n. 482.

3. L'articolo 1 della legge 18 maggio 1982, n. 301, è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *I.* Al personale militare in servizio all'estero per conto dell'ONU o impiegato in operazioni umanitarie, per la difesa degli interessi esterni del Paese, e di contributo alla sicurezza internazionale, nel periodo di effettiva presenza nelle zone di intervento e per la durata dello stesso si applicano l'articolo 13 della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e l'articolo 10 della legge 26 luglio 1978, n. 417, indipendentemente

dall'uso di mezzi di trasporto e per tutti i rischi connessi all'impiego in dette zone o comunque derivanti da attività direttamente o indirettamente riconducibili alla missione. Gli eventuali oneri che dovessero derivare dall'attuazione del presente articolo sono posti a carico delle ordinarie disponibilità di bilancio dei Ministeri competenti».

I commi 1 e 2 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti il comma 3, introdotto dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

È approvato.

L'articolo 3, è stato introdotto dalla Camera dei deputati.

Art. 3.

1. Gli enti convenzionati ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, possono essere autorizzati dal Ministero della difesa ad inviare all'estero, nell'ambito di missioni dell'ONU e di operazioni per il mantenimento della pace o umanitarie, limitatamente alle aree individuate dal comando del contingente militare italiano per le quali il comando stesso indichi il grado di rischio esistente, obiettori di coscienza che ne facciano richiesta, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato nè interferenze con la missione svolta dal contingente militare e sotto la piena responsabilità degli stessi enti presso cui detti obiettori prestano servizio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. In deroga a quanto disposto dagli articoli 5 della legge 6 novembre 1989, n. 368, e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1990, n. 434, la data di svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), previste per il mese di ottobre 1997, è rinviata sino al termine massimo di un anno. I componenti attuali del CGIE restano in carica fino all'entrata in funzione del nuovo Consiglio.

2. All'articolo 1 della legge 8 maggio 1985, n. 205, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

«2-bis. In casi particolari, tenuto conto della vastità della circoscrizione consolare, della presenza di consistenti nuclei di cittadini italiani e di cittadini stranieri di origine italiana, e laddove le condizioni locali lo

consigliano, il Ministero degli affari esteri può costituire, anche su richiesta del Comitato degli italiani all'estero (COMITES) in carica, più Comitati all'interno della medesima circoscrizione. A tal fine il Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro, adotta apposito decreto».

I commi 1 e 2 dell'articolo 4, corrispondenti ai commi 1 e 3 dell'articolo 3 del testo approvato dal Senato, non sono stati modificati dalla Camera dei deputati, mentre il comma 2 del testo del Senato è stato soppresso.

Metto ai voti l'articolo 4, corrispondente all'articolo 3 del testo approvato dal Senato, con le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 5 è stato stralciato.

I successivi articoli 6 e 7, corrispondenti rispettivamente agli articoli 4 e 5 del testo approvato dal Senato, non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

FOLLONI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il mio voto contrario al testo risultante dallo stralcio dell'articolo 5. Rilevo, infatti, che alcune osservazioni rivolte a tale articolo avrebbero potuto essere svolte identicamente in riferimento all'articolo 3, perchè anch'esso introduce elementi nuovi non coerenti con il contenuto originario del provvedimento.

Desidero sottolineare, inoltre, che ho rinunciato a chiedere la verifica del numero legale sulla votazione del provvedimento per le osservazioni svolte dal collega Russo Spena.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Folloni per la sua collaborazione.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, considerata l'estrema esiguità dei termini, chiedo che ci si attivi immediatamente per inserire all'ordine del giorno della Commissione esteri il nuovo provvedimento risultante dallo stralcio dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Ci attiveremo senz'altro in tal senso.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nella parte non stralciata.

I lavori terminano alle ore 12,25.

